

Incontri: “La ballata di Corinna” di Lucia Genga

A Morbegno in libreria, con la presentazione del libro a cura di Beppino Englaro

16 Dicembre 2014

Alla Libreria Albo di Piazza San Giovanni è in programma un incontro che si preannuncia interessante e d’impatto: la presentazione, ad opera di Beppino Englaro, con letture di Gianluca Moiser (regista della Compagnia teatrale sondriese *Gente Assurda*), del libro *La ballata di Corinna*, di Lucia Genga.

Si tratta di un’opera scritta, in realtà, a quattro mani, quelle di una madre, Lucia, e di sua figlia Corinna, per omaggiare una vita. Direi anche due, e probabilmente non solo, in un giro di interessamento che la loro storia ha saputo suscitare in tanti lettori.

Corinna nasce nel 1971 e da subito è, a detta dei medici, *una bambina malata per cui non esiste cura*.

Poche, scarse parole per certificare una verità in apparenza assoluta. Ma i giovanissimi genitori, Lucia e Alfiero, non si arrendono e decidono subito che affronteranno i problemi che verranno, con la forza dell’amore e la consapevolezza di approntarsi ad una lotta, per la cura della figlia e per trovare una dimensione serena al loro vivere, nonostante tutto.

Sarà una vita di peregrinazioni negli ospedali europei, di sofferenze e speranze ad altalenarsi. Una vita intensa, che entrambe le protagoniste, divenuta adulta Corinna, decideranno di fermare su carta. Lucia coi suoi ricordi, il tessuto stesso di sé e delle sue giornate, così come Corinna, attraverso le pagine dei suoi diari, tenuti con accurata attenzione per anni. La morte arriverà inesorabile, prima – nel gennaio 2009 – per la figlia, con la madre a continuare in questo suo compito di omaggiarne la vita, scrivendo ormai sola di fronte al dolore più grande. Poi anche per Lucia, nel maggio del 2013, il giorno stesso in cui aveva consegnato all’editore le bozze definitive del suo libro.

Lucia Genga aveva conosciuto Beppino Englaro, un altro genitore asceso alla popolarità suo malgrado per la vicenda dolorosissima della figlia Eluana, un padre – questa volta – che è stato per tanti, lunghi anni anche lui omaggio vivente alla vita di sua figlia, alla sua più pura essenza e che continua oggi questo cammino di diffusione della conoscenza, della sensibilità e della testimonianza. Si erano visti – ci racconta Beppino Englaro – in occasione di un Convegno, nel novembre 2012 e fu allora che Lucia gli consegnò un libretto di poesie firmato dalla figlia Corinna.

«Per le mie precarie condizioni fisiche e psichiche di quel giorno intuì solo inconsciamente il dolore compreso nei modi pacati di Lucia e non andai oltre, congedandomi. Fu solo nel 2013 che, attraverso un amico, ripresi contatto con Lucia che voleva parlarmi. Mi informò così di questo suo libro autobiografico, scritto fino ad un certo punto a quattro mani con Corinna e sottolineò che sarei stata la persona più adatta a firmarne la prefazione. Delle parole di Corinna mi colpirono, in particolare, queste: "In certe situazioni, non è la speranza l’ultima a morire, ma la morte l’ultima speranza". Anche mia figlia Eluana mi aveva detto una cosa simile, a proposito del suo amico Alessandro, detto Furia, che era stato in rianimazione pochi mesi prima di Eluana, condannato allo stato vegetativo; per lui Eluana aveva acceso un cero con la preghiera che morisse...»

Englaro riconosce dunque nella vicenda di Lucia e Corinna una sostanza in qualche modo paragonabile alla sua esperienza, della sua famiglia. Lucia aveva compreso che tutti e due, loro genitori di giovani ragazze nate negli anni ’70, piene di voglia di vivere, avevano in comune una lotta pervicace: Lucia affinché sua figlia vivesse al meglio la sua esistenza complicata dalla

malattia; Beppino affinché Eluana potesse lasciare quella vita *non più vita*, potesse veder rispettato il suo diritto a morire.

Ho capito – continua Beppino Englaro – che ad accomunarmi a Lucia era la consapevolezza della tragedia della vita alla quale nessuno di noi si è potuto sottrarre, con la responsabilità piena che volevamo assumerci, senza delegare altri, ma vedendoci rispettati nei nostri diritti.

Alla serata morbegnese era presente anche il marito di Lucia Genga, Alfiero. Invitato a proporre una testimonianza, con commozione sua e nostra, è intervenuto così:

«Le vicende di Lucia e Beppino travalicano le loro storie personali: rappresentano un cammino che può essere di ognuno di noi, sulla strada del riconoscimento del diritto a vivere bene e a ben morire. Entrambi, Lucia e Beppino, sono poco inclini ad edulcorare la realtà; la loro narrazione è asciutta, non intende suscitare pietismi, bensì far scivolare in chi legge una netta percezione, quella che né la vita né la morte sono scontate, ma sempre frutto di una personale conquista. In entrambe le storie c'è una coppia di genitori intenzionati a difendere le volontà caparbie delle figlie».

La ballata di Corinna è un libro che vuole essere quasi un luogo di incontro, fra le protagoniste e chi legge. Attivando il pensiero e la sensibilità dei tanti lettori che lo stanno conoscendo, inaspettati per numero alle stesse autrici, il racconto diventa propulsore verso i grandi temi dei riconoscimenti di diritti fondamentali.

Per mia moglie – aggiunge Alfiero Angelucci – scrivere questo libro è stato un bisogno impellente, spinto dalla volontà di restituire alla vita di nostra figlia la naturale possibilità di realizzarsi, nonostante un avverso destino che non poteva, tra le altre cose, garantire quel diritto naturale alla separazione delle esistenze di madre e figlia. Lucia e Corinna erano legate, infatti, in maniera fortissima, per amore e per le esigenze di cura e assistenza continue necessarie, ma erano anche piene di quella consustanziale voglia, che è dovere-desiderio, di andare ognuno per la propria strada di esseri umani, di separarsi. Quel che la malattia e il dolore hanno impedito, Lucia ha perseguito con determinazione: restituire alla vita che si interrompeva una sorta di integrità con la sua esistenza di madre che continuava ad esistere. Il libro è utile a ognuno di noi, illumina un orizzonte che ci accomuna tutti: la competizione con un destino che, per forza di cose, incombe, un condiviso destino di scacco, che in fondo è la morte. Però vista non solo come un sipario nero, ma come evento ineludibile dal quale poter comunque far emergere e spiccare la vita.

La serata, dunque, nella cronaca è stata questa, fortemente voluta e programmata dalla nostra collega, di *Tellusfolio* e del *Gazetin*, Patrizia Garofalo e dall'ottimo ospite Nicola Scinetti, proprietario della fornitissima libreria Albo. Ma è nell'atmosfera intima e raccolta, nelle sensazioni che ha suscitato negli astanti, nelle parole vibranti della sentita interpretazione di Gianluca Moiser, voce recitante a proporci stralci del libro, che l'incontro ha avuto spessore indimenticabile. Nelle parole dedicate dal marito di Lucia e padre di Corinna alle sue donne dalla volontà di ferro, in quelle accese di Beppino Englaro a rievocare i suoi 6.233 giorni di lotta combattuta perché sua figlia Eluana potesse uscire dalla trappola infernale nella quale era stata condannata dall'ottusità di certa medicina e dall'arroganza di certa politica.

C'era un'energia vitale in queste storie che sono certamente, anche, vicende di morte. Ma l'intreccio è lucente, le testimonianze accese. Come ha detto Serena, altra figlia di Lucia e Alfiero, parlando della morte di sua madre: *possiamo pensare ad una stella che rifulge ancora per tutti, nonostante essa non ci sia più, anzi è proprio quando non esiste più che ci è dato di vederla e di apprezzarne la luce, di tenerla nei nostri cuori, ogni frammento dentro di noi.*

Annagloria Del Piano

(p. 'I *Gazetin*, dicembre 2014)